Rinsaldare i legami tra Forze Armate e masse popolari nella fedeltà agli ideali della Resistenza

I soldati della Repubblica

La partecipazione popolare attraverso la leva è indispensabile per una moderna politica militare - Sudditanza atlantica e tentativi di strumentalizzazione fascista - Per un autentico rinnovamento: controllo da parte del Parlamento, rispetto della Costituzione nelle caserme, libertà di discussione, riforma dei codici, riduzione della ferma a dodici mesi

Il saluto del PCI per il 4 novembre

IL PARTITO Comunista Italiano, in occasione del 4 novembre, festa nazionale delle Forze Armate della Repubblica, invia un caloroso saluto agli ufficiali, ai sottufficiali, ai soldati, a tutti i militari in servizio permanente e ai giovani di leva. I comunisti italiani sono convinti che gli ideali che portarono a partecipare alla Resistenza migliaia di soldati ed ufficiali, assieme alle formazioni dei partigiani, costituiscono tuttora salda garanzia contro ogni ritorno autoritario.

Da questa profonda convinzione nasce l'impegno del PCI perché sia data attuazione a quelle riforme capaci di adeguare la vita e l'attività delle Forze Armate alle necessità e agli indirizzi di un paese moderno e democratico: la riduzione a 12 mesi della durata del servizio di leva, la fine di ogni discriminazione politica nell'assegnazione degli impieghi e nelle carriere militari, la riforma dei codici e dei regolamenti di disciplina, la garanzia dei diritti civili e politici per i giovani di leva che compiono il loro dovere verso la Repubblica.

Ma la premessa più urgente per la piena corrispondenza delle Forze Armate ai principi costituzionali di libertà, di democrazia, di pace è quella di un deciso cambiamento dell'indirizzo di politica militare sin qui seguito, capace di bloccare sul nascere i tentativi di infiltrazione fascista e di garantire l'indipendenza del paese e l'autonomia delle sue Forze Armate da condizionamenti stranieri. L'Italia è infatti profondamente interessata al successo della Conferenza per la sicurezza europea e all'attuazione di misure per il disarmo e la pace nel Mediterraneo e nel mondo; ma con questo interesse nazionale è in contrasto evidente la grave decisione dell'attuale governo di concedere l'isola della Maddalena alla marina militare degli Stati Uniti per l'installazione di una base d'appoggio per i suoi sottomarini nucleari.

Il Partito Comunista Italiano, che si batte per questi obiettivi di indipedenza, di autonomia e di dignità nazionale, auspica dunque che si rinsaldino legami di reciproca fiducia tra le Forze Armate e le masse popolari italiane in tutte le espressioni della vita democratica nel comune impegno di fedeltà agli ideali della Resistenza e alle istituzioni repubblicane, così che il nostro esercito, la nostra Marina e la nostra Aeronautica sempre più rappresentino un sicuro presidio della Repubblica democratica, fondata sul lavoro, sulla libertà e sulla pace.

CI SONO alcune date storiche come quella del 4 novembre che riassumono in sé eventi e fatti sofferti che caratterizzano davvero il corso del nostro paese. E la fine del primo conflitto mondiale con il più alto contributo di sangue della nostra storia nazionale non può costituire solo un momento celebrativo o un ricordo lontano sfuocato dal tempo, ma sollecita come sempre profonde riflessioni. Era terminata la grande carneficina ma già una crisi politica di fondo con uno sviluppo confuso e con caratteri contraddittori e di senso opposto scuoteva il paese. Il mito del re soldato, e per molti aspetti la leggenda del Piave e di Vittorio Veneto, diventarono i baluardi e le difese dei ceti privilegiati minacciati dal movimento popolare. All'ombra di quella efficace « copertura patriottica », come ha scritto di recente Giorgio Amendola, ci fu lo sbocco del regime fascista con la fascistizzazione delle Forze armate sia pure attraverso resistenze, colpi di mano, lusinghe ed avventure militari fino alla drammatica seconda guerra mondiale.

Già durante il fascismo il movimento operaio e in particolare il nostro partito, come annotava Palmiro Togliatti per le Tesi del Congresso di Lione « si pose fin d'allora il problema della ragione della funzione reazionaria e poi della decadenza e dello sfacelo dell'esercito » e delle Forze armate più in generale. E proprio l'8 settembre 1943 pose fine alla tragica aberrazione politica e alla tremenda avventura.

L'esperienza partigiana

Nel clima della lotta per il riscatto politico e militare del nostro paese, nonostante che anche allora il Comando supremo monarchico nella sua nota circolare del 10 dicembre 1943 affermasse che « in Italia terreno e popolazione poco si prestano alla guerriglia », la grande esperienza partigiana e popolare espressa dal Corpo Volontari della Libertà e dei CLN diventò elemento propulsore della riscossa dell'esercito e degli altri corpi che già avevano dimostrato all'estero forza di resistenza e di autonomia contro il nazifascismo.

I gruppi di combattimento dell'esercito, che presero parte alle operazioni di guerra, formati da militari e volontari partigiani, costituirono con altri reparti della marina e dell'aviazione l'ossatura delle nuove forze armate. E' vero che la politica degasperiana ben presto allontanò o bloccò la carriera dei quadri migliori di quei corpi e sciolse tutti gli organi democratici creati dai militari di leva e volontari per organizzare in modo nuovo la vita dei reparti; ma comunque bisogna partire da quella situazione storica e politica per comprendere e valutare il dibattito sullo Stato e le strutture militari alla Consulta nazionale prima e all'Assemblea costituente dopo.

Il grande problema iniziale era quello di organizzare Forze armate serie, solide, sane con istituti democratici interni nuovi, con comandi e apparati esemplificati, con la coscrizione obbligatoria (articolo 52 della Costituzione) e cioè con una base democratica e popolare. Non fu una scelta di comodo e tradizionale, come si è tante volte scritto polemizzando con le forze di sinistra da parte di certi gruppi, ma la consapevolezza che la partecipazione popolare con la leva di massa era ed è l'elemento indispensabile anche se non il solo, per imporre una politica militare moderna, tanto più che non bisogna dimenticare come gli stessi concentramenti degli armamenti esigono quadri preparati ma strettamente collegati alla vita politica, economica e sociale.

Oggi dopo oltre due decenni la politica militare atlantica, la scelta dei più alti quadri con valutazioni non sempre giuste ma di parte, le vecchie strutture burocratiche rafforzate e potenziate, l'incapacità di portare avanti qualsiasi riforma hanno creato uno spazio per le forze eversive di destra che cercano di strumentalizzare questi organi dello Stato che invece avvertono in gran parte il clima dei tempi e considerano loro compito primario quello di partecipare al processo di rinnovamento della società naizonale. L'antifascismo, la Resistenza non sono solo quindi un richiamo ideale di un passato lontano che ha riscattato l'onore politico e militare del nostro Paese, ma devono costituire la base ideale perchè l'ordinamento delle Forze armate si informi « allo spirito democratico della Repubblica ».

Nonostante le bordate della propaganda fascista e del neonazionalismo atlantico, l'attivismo occasionale dei cosiddetti amici delle Forze armate, i reboanti proclami ottocenteschi dannunziani di qualche sopravvissuto, i grandi problemi « società, ruolo costituzionale delle Forze armate, evoluzione civile » sono i temi che impegnano non solamente i militari di leva, ma i quadri più giovani che non si considerano arroccati in una casta. La discussione, la verifica delle scelte politiche e militari che sono state fatte in questi ultimi tempi sia pure con accenti critici e valutazioni diverse impegnano sempre più più civili e militari anche se si tende con il « segreto militare » o il cosiddetto sbandamento delle coscienze che tendono a dissacrare i « grandi valori tradizionali » di bloccare ogni raffronto e qualsiasi riforma.

E' un discorso di fondo che non può essere impegnativo solo per gli specialisti e tanto meno non deve essere né occasionale, né improvvisato, ma va inquadrato nella costante ricerca e lotta fra una politica estera nuova e una politica militare aperta che con le sue componenti culturali, economiche, tecniche e sociali può e deve diventare operante.

Pare a noi che sia necessario alzare il tiro, non tanto per una dissertazione di comodo, ma per comprendere che le strategie militari non sono più le sintesi degli strateghi di professione, ma l'espressione dell'indirizzo e degli interessi politici, economici nazionali, per cui ad esempio la crisi dell'atlantismo si ripercuote su ogni nostra struttura militare.

Malattia del carrierismo

In una globalità più complessa si può e si deve plasmare una nuova mentalità nazionale, proprio perché i problemi generali della strategia come della politica militare devono diventare stimolo e patrimonio del Paese. Così è arrivato il tempo e il momento, anche alla luce degli ultimi gravi fatti della Maddalena, di valutare come viene esercitato il potere direzionale nel campo militare da parte del governo, quali siano le catene dei comandi e le funzioni degli organi costituzionali e istituzionali, il peso determinante dei comandi della NATO. Esistono gravi contrapposizioni, vuoti anche costituzionali, interferenze gravi e preoccupanti che impediscono qualsiasi rapporto corretto con il Parlamento. Cioè s'impone non solo un'indagine conoscitiva, ma una verifica del modo come è stato unificato il ministero della Difesa con i decreti-legge del 1964, con la disorganicità degli organi centrali e le paratoie che permangono. E' da questa situazione di fatto che bisogna partire per valutare la formazione dei quadri militari e come arrivano alle alte vette della carriera. Di recente un commentatore militare ha scritto che esiste in Italia una malattia del carrierismo che miete qualche volta vittime. Abbiamo ben presenti non solo gli scandali clamorosi per l'adesione di alcuni ufficiali, generali e ammiragli alle liste del fascismo-destra nazionale, ma anche come vengono decisi gli avvicendamenti nei più alti gradi delle Forze armate. Un carrierismo militare appunto regolato da leggi arretrate, che si scontra con la stessa composizione sociale delle nuove generazioni che hanno scelto la carriera militare. Non a caso oggi il 25 per cento dei nuovi ufficiali di carriera è costituito da figli di impiegati.

I problemi sono quindi gravi e complessi ed ecco perché la vera battaglia antifascista e democratica può essere condotta con forza per isolare la destra fascista, sul piano politico, culturale e ideale, e per incidere profondamente spezzando gli schemi del vecchio atlantismo, il dirigismo ministeriale e burocratico che tende a coprire le deficienze, a riparare i guasti, con la cortina fumogena dell'efficientismo militare, con l'integrazione della NATO, con le manovre, le parate, con il paternalismo di vecchio stampo per assicurare prebende e *sinecure* a qualche personaggio influente della gerarchia militare. Siamo in una situazione politica dove i ritardi sono pericolosi, per cui i regolamenti pedanteschi saltano di fronte alla crescita civile dei giovani e le vecchie pratiche discriminatorie contro i militari di leva « per il timore di una guerriglia sovversiva e rivoluzionaria », come ancora si afferma in certe direttive tattiche, offendono la coscienza moderna del mondo intero che ha vissuto e vive la grande storia del popolo del Vietnam.

Noi siamo più che mai convinti che i sentimenti nazionali popolari e patriottici si esaltano lottando ogni giorno per una Italia nuova e moderna. Una giornata di ricordi e di celebrazioni il 4 Novembre, ma anche una storia dove i combattenti di allora hanno « la controstoria della loro guerra » da raccontare. Noi comunisti salutiamo i militari in divisa che credono nelle istituzioni repubblicane, che vogliono essere protagonisti di un domani di pace e di giustizia; salutiamo quegli anziani compagni d'arme che attendono ancora l'assegno mensile dallo Stato italiano e la medaglietta d'oro dell'Ordine di Vittorio Veneto. Ma proprio perché crediamo nel valore delle istituzioni, nel ruolo che devono assolvere, soprattutto riconfermiamo il nostro impegno scritto nel Programma del Partito per le ultime elezioni politiche. Solo con il controllo democratico e popolare sulle Forze armate e sulle loro funzioni da parte del Parlamento, con il rispetto della Costituzione nelle caserme, per la libertà di discussione e di riunione, con la riforma dei codici e dei regolamenti attuali, con la riduzione della ferma a 12 mesi, si libererà il Paese da ogni ipoteca reazionaria e fascista, si procederà davvero al rinnovamento delle Forze armate e dello Stato per lo sviluppo più avanzato della democrazia

Arrigo Boldrini

Azione e successi delle sinistre per i diritti dei militari

La proposta di legge comunista per la riforma radicale del servizio di leva e del regolamento - Battaglia contro le discriminazioni

L'ARTICOLO 52 della Costituzione dispone: « *Il servizio militare è obbligatorio nei limiti e modi stabiliti dalla legge. Il suo adempimento non pregiudica la posizione di lavoro del cittadino, né l'esercizio dei diritti politici. L'ordinamento delle forze armate si informa allo spirito democratico della Repubblica* ». Di fatto, la struttura e l'ordinamento delle forze armate italiane sono rimasti ancorati al passato. Dopo la caduta del fascismo, la guerra di liberazione e l'approvazione della Costituzione, le Forze Armate — o meglio i loro massimi dirigenti e in particolare alcuni ministri della Difesa — si sono dimostrate le più difficilmente permeabili dal nuovo spirito democratico. Nonostante l'ardua conquista di qualche positiva parziale modifica, il problema di far pienamente penetrare lo spirito e la lettera della Costituzione nella organizzazione militare resta uno dei grandi e delicati problemi tuttora aperti nel nostro Paese.

Si può aggiungere che nella battaglia per la democratizzazione delle Forze Armate e per la tutela di una loro dignità non meramente fondata sulla retorica, le forze di sinistra, attraverso i loro gruppi parlamentari, hanno ottenuto alcuni importanti successi. Una lunga, tenace, azione ha imposto parziali modifiche e riconoscimenti che non solo hanno aperto alcune brecce nell'arcaica e immobile organizzazione militare ma hanno costretto il governo a riesaminare, per modificarle, le norme riguardanti problemi fondamentali come quelli del servizio di leva, dei diritti civili e politici dei militari, dell'ordinamento, del « soldo » e del trattamento economico, del Regolamento di disciplina militare.

Il servizio di leva è dunque, il problema principale. Non basta dire che, se non si vuole un esercito di mestiere che facilmente potrebbe divenire un corpo pretoriano, bisogna accettare il servizio di leva così come è oggi, cioè la « naia » di sempre; al contrario, occorre adeguare la « ferma » ai mutamenti intervenuti nella nostra società, renderla coerente alle forme di vita e alle esigenze di sviluppo e di progresso sociale della collettività. Così oggi non è; è noto che il servizio di leva è attualmente considerato quasi una sciagura, un trauma spesso rovinoso per l'economia delle famiglie, una battuta d'arresto nella vita del giovane, un periodo inutile e mortificante che tutti si sforzano di evitare. Si aggiunga, infine, che i Centri Addestramento Reclute sono ancora il regno dell'« uno-due », « piedarm », « presentat'arm », marce, ecc., cioè dell'inutile e grottesco prevalere dell'istruzione formale, e che fino a poco tempo fa il regolamento di disciplina era più vicino ai tempi di Massimo d'Azeglio e della « piccola vedetta lombarda » che alla nostra società industriale.

S'impone, dunque, una riforma radicale del servizio di leva e del Regolamento. La « ferma » deve sempre più diventare una « continuazione » utile della vita civile, un periodo nel quale, oltre che della istruzione militare, il giovane possa beneficiare di una formazione che tenga conto della sua provenienza e lo aiuti a rientrare nella vita civile con una specializzazione o una migliore preparazione nel suo mestiere o professione.

Nuove norme del regolamento

Su tale linea i nostri gruppi parlamentari hanno presentato una organica proposta di legge che prevede:

1) La riduzione della ferma a 12 mesi per le tre armi e la facoltà di compiere il servizio di leva in forma frazionata.

2) La facoltà di scegliere l'inizio del servizio in uno degli anni compresi tra il 18 e il 21 anno d'età, in modo da poter meglio aderire alle esigenze diverse e alle varie situazioni dei giovani chiamati alle armi.

3) Il diritto delle reclute di essere incorporate e impiegate in attività rispondenti a specializzazioni già conseguite o in via di conseguimento nella vita civile.

4) La estensione della dispensa dal compiere il servizio militare ai casi in cui il danno per la famiglia o per il giovane risulti molto grave.

5) La immissione nei consigli di leva di rappresentanti degli organi elettivi.

Che queste proposte non abbiano alcunché di astruso o di demagogico è provato dal fatto che su alcune di esse si è dichiarato d'accordo lo stesso ministro della Difesa; nelle sue ultime comunicazioni, il ministro ha annunciato la proposta di anticipare l'età della chiamata e non ha escluso di acconsentire a una riduzione della durata della « ferma ». Anche in merito al regolamento, il ministro, implicitamente riconoscendo fondate le nostre richieste di modifica, ha illustrato le nuove norme già approvate in sede ministeriale. Alcune di esse sono abbastanza importanti (norme che garantiscono la dignità dei subordinati nei rapporti con i superiori, diritto di non eseguire un ordine la cui esecuzione costituisca un reato, diritto di accesso in caserma a tutta la stampa, diritto di partecipare alle manifestazioni politiche, licenze per i candidati e avvicinamento per gli eletti, nuovi orari nel servizio e nella vita di caserma), altre rivelano crudamente certe barbare condizioni perdurate fino ad oggi (« il diritto per i puniti di avere in cella materasso, coperta e cappotto »!), il che significa che fino ad oggi il militare punito viene tenuto in cella come una bestia.

Non sottovalutiamo l'importanza di queste pur tardive modifiche ma non possiamo tacere che il nodo vero da sciogliere è lo stato di fatto, il « regime » effettivamente instaurato nelle caserme, l'orientamento generale antidemocratico ed estraneo alla Costituzione che ancora perdura. Di tale orientamento è testimonianza clamorosa l'art. 8 del regolamento in vigore dal 1965 che dice: « *La disciplina* deve diventare un'*abitudine* che, *conservata dal cittadino al ritorno nella vita civile, informi sempre la sua condotta al sentimento dell'ordine, della solidarietà e del dovere* ». Chi ha dettato quell'articolo sogna evidentemente un popolo inerte, di obbedienti per « abitudine », di ligi e proni senza diritti e con solo doveri, passivo e disciplinato agli ordini di chissà quali « superiori » che, invece di governare, « comandano ».

Le diseguaglianze economiche

E poiché, notoriamente, « indisciplinati », non obbedienti per abitudine, sono i partiti di sinistra, bisogna schedare e discriminare le reclute simpatizzanti o iscritte al PCI o ad altri partiti di sinistra o appartenenti a famiglie di sinistra. Si sa che i carabinieri assumono e trasmettono informazioni sull'orientamento politico dei chiamati alle armi e dei loro parenti; si deve dire con chiarezza che questa pratica infame e anticostituzionale della schedatura e della conseguente discriminazione è opera di nemici aperti della difesa del Paese e della sua indipendenza, opera pericolosa di irresponsabili che vorrebbero affidare le sorti della Nazione solo ai pochi influenzati da coloro che l'hanno rovinata e venduta o a chi subisce passivamente il regime e che vorrebbero confinare in un ghetto milioni di giovani per il solo fatto che non intendono essere obbedienti e servi, per esempio, di una potenza straniera come gli USA. Mentre si proclama solennemente che « la Patria unisce », « la divisa unisce », « la disciplina unisce », si comincia invece con il dividere i soldati in buoni e cattivi, in sicuri e sospetti sulla base delle opinioni politiche.

Dal punto di vista strettamente economico la condizione dei militari è di duro sacrificio e di ineguaglianza rispetto ad altri dipendenti dello Stato. Fino a pochi anni fa, il « soldo » del militare di leva era di 90 lire al giorno. Fu portato a 158 e quindi aumentato, dopo una lotta durata anni, a 500 lire, il valore di due pacchetti di sigarette! I sottufficiali hanno, in servizio, stipendi al di sotto del limite di sussistenza e, finito il servizio, pensioni da disperati.

Altrettanto dicasi per gli ufficiali, il cui stipendio, contrariamente a quanto avviene per gli altri funzionari statali, non è connesso al numero di anni di servizio ma al grado: poiché i limiti dell'organico ritardano le promozioni e rallentano la carriera, accade che ufficiali con 25 anni di servizio abbiano uno stipendio più basso dei loro colleghi « civili » con 10 anni di servizio! Perfino il diritto a contrarre matrimonio era fino a qualche anno fa sottoposto a limiti e nullaosta dell'autorità militare. Un discorso a parte merita la condizione dei carabinieri, dei sottufficiali e ufficiali dell'Arma che non vedono riconosciuti in alcun modo i disagi gravi e i rischi del loro servizio, specie nelle piccole stazioni ove spesso un carabiniere deve fare 24 ore consecutive di « piantone » anche più volte alla settimana; pochi sanno che un sottotenente dei CC deve, appena nominato, pagarsi di tasca oltre un milione per le divise!

Se molte di queste assurde e inique norme stanno scomparendo, lo si deve proprio all'azione delle sinistre. Fatti inoppugnabili hanno provato e provano che noi vogliamo che le Forze Armate della nostra Repubblica siano efficienti, moderne e rispettate; vogliamo che non solo a parole sia garantita la dignità di tutti i membri delle Forze Armate dalle più giovani reclute agli ufficiali; ci battiamo perché le nostre Forze Armate siano animate dal solo ideale che può farne il prezioso e insostituibile strumento di difesa nazionale, quello di essere presidio consapevole delle libertà democratiche, della indipendenza e della pace della nostra Repubblica.

Ignazio Pirastu

Investiti in vent'anni 30 mila miliardi ma tutti concordano sull'«inefficienza»

Il bilancio della Difesa ha inghiottito (senza dare benefici ai militari) somme maggiori che per le case, la sanità e l'agricoltura - Le responsabilità dei governi dc nella mancata riforma delle strutture che avrebbe urtato gli « interessi » NATO

IL GOVERNO di centro-destra ha già compiuto due significativi atti in preparazione della conferenza per la sicurezza europea. Ha portato il bilancio della Difesa ad oltre 2.000 miliardi, con un aumento di 400 miliardi rispetto al 1972, ed ha assegnato alla marina americana la base della Maddalena per la flotta dei sottomarini atomici. La chiave di queste decisioni la ritroviamo nel discorso dell'on. Tanassi al Senato. Il ministro, con franchezza brutale, ha definito i mutamenti in atto in Europa come insignificanti, tali cioè da non giustificare il benché minimo cambiamento della nostra politica militare.

Se comprendiamo bene dunque l'avvenire del centro-destra riserva all'Italia un maggiore impegno finanziario militare e il ritorno alla piena sudditanza atlantica. Ciò soddisfa pienamente la destra cosiddetta nazionale che era arrivata a minacciare in Parlamento per la viva voce di un ex capo militare, passato al neofascismo e troppo facilmente dimentico delle proprie responsabilità il collasso e la catastrofe delle forze armate italiane. La DC evidentemente punta a trovare, su questo terreno, nuovi appoggi per la intrapresa svolta a destra facendo proprie altresì istanze, non sempre chiare, che provengono da ambienti militari.

Quanto di tutto ciò corrisponde davvero all'interesse nazionale del Paese e alla efficienza delle nostre forze armate? Di certo non troveremo sicurezza per l'Italia sulla strada del rafforzamento dei blocchi contrapposti e della rinuncia alla indipendenza del nostro Paese, privilegiando, in questo quadro, la spesa bellica rispetto alle necessità del progresso civile, come sembra volerci imporre il governo Andreotti-Malagodi. Né sarà possibile conseguire quella effettiva efficienza dello strumento militare che non è problema da ridurre ad espressioni puramente tecniche e di grandezze di spesa.

In termini di spesa per gli armamenti, negli ultimi 22 anni, abbiamo « investito » una cifra che si aggira sui 30 000 miliardi. Sono stati pochi? Sono molti? Di certo sappiamo che sono tanti e superano di gran lunga l'impegno dello Stato italiano per le abitazioni, la sanità e l'agricoltura messe assieme. Anche sul piano dell'Europa dei « nove » le dimensioni sono proporzionate: 240 mila miliardi di lire per i bilanci militari, 2 milioni e mezzo di uomini alle armi, 56 divisioni, 10.000 carri armati, 4.000 aerei e 7.000 testate nucleari tattiche. Di fronte a queste cifre non conta molto che il ministero della Difesa manipoli i dati per agitare un pericolo che non esiste; conta invece il tributo enorme pagato dai popoli per mantenere l'apparato bellico europeo. Come mai allora, nonostante ciò, si continua a parlare della inefficienza dell'esercito italiano e della impossibilità perfino di garantire la tutela dei nostri confini?

La risposta è nella stessa politica dei governi dc che ora il centro-destra intende portare a conseguenze estreme. Sicurezza ed efficienza dipendono dalla possibilità di svolgere una politica militare indipendente, sia pure nell'ambito delle presenti alleanze, lavorando a costruire una forza armata che, liberata dalla soffocante tutela straniera, sia funzionale, non agli obiettivi strategici dell'imperialismo americano, ma alla difesa del Paese e alla garanzia delle sue istituzioni. Ciò richiede in particolare una ben diversa azione nei riguardi delle basi straniere in Italia e innanzitutto la revisione della concessione agli Stati Uniti dell'isola della Maddalena.

Da una riconquistata autonomia di pensiero e di decisioni dipendono anche quei provvedimenti di riordino e di riforma delle strutture, resi difficili dalle « superiori necessità » della NATO. Per un esercito snello ed efficiente, fortemente unito, è decisiva la componente popolare legata al pieno impiego della leva e quindi alla caduta di vergognose discriminazioni e ad una ristrutturazione interna democratica da basare sulla partecipazione consapevole dei giovani. Altrettanto importante è il contenimento della assurda proliferazione degli alti gradi, che ci ha regalato l'esercito più gallonato del mondo, a cui però si può pervenire con una seria legge di ordinamento, con la riforma dell'avanzamento e attuando la separazione della carriera gerarchica dalla progressione economica retributiva, puntando quindi ad una coraggiosa riorganizzazione del corpo degli ufficiali e innanzitutto della loro collocazione e formazione nell'ambito delle forze armate.

Indipendenza nazionale, autonomia delle decisioni politiche, riforma democratica delle strutture militari, sono anche presupposti per un diverso assetto del bilancio della Difesa, per una più efficace programmazione degli armamenti e, in generale, per il superamento della pericolosa tendenza delle sfere dell'alto comando a costituirsi in corpo chiuso e separato. La mancanza di questi presupposti, mentre ha reso impossibile la ristrutturazione della spesa militare statale, che mantiene l'assurda caratteristica di un bilancio assistenziale, ha posto il governo in una posizione subalterna in fatto di armamenti, come è accaduto con il rinnovo della linea carri e l'acquisto di 800 « Leopard » deciso nel momento in cui le maggiori potenze alleate ne proponevano il superamento e la sostituzione

Chi vorrà contestare dunque la nostra posizione che intende affrontare il problema della sicurezza e della efficienza, rifiutando il ricatto dell'aumento indiscriminato della spesa militare, per proporre invece una valutazione responsabile del costo di una forza armata nazionale che — nel quadro di una diversa e positiva politica estera di pace —, liberata da pesanti strutture e da intollerabili sperperi e privilegi, sia chiamata a difesa del Paese e a garanzia delle sue istituzioni? Su questo terreno sappiamo che sono ampi i consensi e innanzitutto proprio tra i militari democratici che oggi respingono le pressioni e le suggestioni della destra.

Aldo D'Alessio